

ATTUALITÀ

SCUOLA / IL MODELLO ITALIANO DELL'ECCELLENZA



## Trento dieci e lode

Sono stati giudicati dall'Ocse i migliori studenti del mondo. Merito di un sistema locale che garantisce fondi e funzionalità. È il segreto degli istituti trentini

di **Roberto Di Caro** Foto di Romano Magrone

Lasciate perdere Bangalore e il Massachusetts: i migliori studenti del mondo, i più preparati in scienze e matematica non meno che in letteratura, e più attrezzati nell'uso delle tecnologie, stanno a casa nostra. No, non nell'Italia nel suo complesso, che anzi sui 30 paesi più industrializzati del mondo monitorati a cicli triennali dall'Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, rimedia un disperante quartultimo posto, appena sopra Grecia, Turchia e Messico; ma in quell'anomalo Bengodi che è la provincia di Trento, forte del suo statuto speciale, di una estesissima autonomia nell'amministrazione della scuola come di tutto il resto e, andrà pur detto, di risorse economiche sensibilmente più consistenti che in qualunque altra area del paese a parte Bolzamo e Aosta, anch'esse beneficiarie dall'incasso diretto del 90 per cento dell'Iva e di tutte le tasse versate sul territorio. A fare concorrenza ai giovani trentini, in vetta alla classifica, giusto i finlandesi e i ragazzi di

Hong Kong. «E infatti è con istituti di questi due paesi che abbiamo avviato un ricco programma di gemellaggi per l'anno in corso», sorride Franca Zappini, preside del Bertrand Russell, liceo classico, scientifico, linguistico, pedagogico e di scienze sociali di Cles in val di Non: aggiungendo quasi distrattamente che i suoi studenti sono risultati in assoluto i più preparati di tutta la provincia, come dire la "crème de la crème". Gemellaggio significa che solo a Hong Kong la Zappini si appresta a portare per due settimane 40 ragazzi su 600, neanche fosse un'agenzia di viaggio. Mica solo lei: altri 50 istituti della provincia fanno lo stesso, 30 in Europa, 20 anche altrove, Usa, India e Cina inclu-



si. Non è affatto la versione benestante della tradizionale gita scolastica: questi ragazzi vanno a imparare. E dispongono di tutti gli strumenti necessari, a cominciare dalla lingua: scienze, al Russell, la studiano in inglese nel linguistico e in alcuni moduli dello scientifico, così come storia e geografia la apprendono in tede-



Laboratorio linguistico del Rosmini a Rovereto. In alto: il don Milani; la palestra del Russell di Cles. A sinistra: attività musicali al Comoenius di Cagnola. Sotto: Bernard Hugonnier

sco. E senza dimestichezza con le tecnologie, non sopravvivrebbero più: «La mattina dobbiamo leggerci le comunicazioni del giorno sullo schermo, i prof a fine interrogazione il voto ci dicono di andarlo a vedere su Internet, i genitori il colloquio con gli insegnanti se lo devono prenotare sul sito. E ora le presenze le riliveranno con la penna elettronica magnetica, che alla quinta uscita anticipata spedisce in automatico una lettera a casa. Va bene l'internazionalizzazione e gli schermi piatti dappertutto, ma certe volte vorremmo una scuola un po' più tradizionale...», chiosano Patrizia, Daniele, Cristina e Gabriele, intervallo nella fossa dei leoni sotto una piramide di vetro che pare l'ingresso del Louvre.

Certo, poter spendere in media 8 mila euro l'anno a studente contro i 5.500 della

## Si spendono 8 mila euro per alunno: 2.500 in più rispetto alla media nazionale. E anche gli insegnanti vengono pagati meglio che altrove

media nazionale, aiuta. Ma non è solo questione di soldi a disposizione. «Con un bilancio di 560 milioni di euro, e la completa autonomia sull'uso delle risorse, siamo come un ministero», riconosce Tiziano Salvaterra, docente di Statistica economica all'ateneo trentino ora in aspettativa, da tre anni assessore all'Istruzione con il compito precipuo di arrivare alla riforma scolastica, tecnico nella giunta di centrosinistra a predominanza Margherita e senza Rifondazione: «Guardi però che un milione di euro ne muove altri due di finanziamenti di banche e imprese, e con tre realizzati l'internazionalizzazione di tutta la scuola del Trentino». In ogni caso, i soldi dipende da come li usi. Ed è questo che ci interessa: quali scelte, quali fattori definiscono di eccellenza il modello trentino? Che cosa sarebbe riproducibile nel resto del paese, finanziaria permettendo? Esplorando infatti l'isola felice, ciò che per contrappasso ne emerge è l'inconcludenza delle riforme della scuola sciorinate nell'ultimo quindicennio da centrosinistra e centrodestra, sgangherate

o velleitarie nei presupposti e, per giunta, lasciate a mezzo, arenatesi nelle beghe politiche, burocratiche, corporative e sindacali.

Non gettiamo la croce su una sola categoria, ma in Italia il punto dolente sono i professori. Pagati poco, spesso demotivati, quelli disposti a buttare l'anima per trasmettere passione e conoscenze lo fanno come si fa volontariato, gli altri si acquattano in un tran tran logorante per loro e disastroso per gli studenti. Pretendere anche di valutarli, suona ai più come lesa maestà. In Trentino, invece, la valutazione si fa obbligatoriamente per legge e lungo tutto l'anno: da un decennio per gli istituti e i

presidi, prossimamente anche per i singoli docenti (si veda il riquadro di pag. 82). In compenso gli stipendi, erogati dalla Provincia, sono un quinto superiori a quelli del contratto nazionale, sui 1.500 euro invece di 1.250. E la legge dei "punti fedeltà" regala 15 punti di carriera a chi insegna per un lustro in Trentino: 5 anni valgono sei e mezzo. Ogni istituto dispone inoltre di un suo fondo, gestito in piena autonomia, per finanziare i più diversi progetti: disagio, stranieri, cooperazione, innovazione, gemellaggi, viaggi, teatro, produzione video, band musicali, gruppi sportivi e quant'altro: «Per il docente che ne è responsabile significa motivazione, rico- ▶

### Autonomo è bello

Direttore aggiunto del settore Educazione dell'Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, monsieur Bernard Hugonnier tira le fila dell'intero programma di valutazione delle scuole dei 30 paesi più industrializzati del mondo. È l'uomo dei confronti. E delle lezioni che se ne traggono. Quali elementi generano l'eccellenza di un sistema scolastico?

«Innanzitutto una grande autonomia dell'ente che gestisce, in Trentino e altrove la Provincia, in Finlandia addirittura i Comuni. Gli studenti, ma anche noi genitori, io ho due figli, hanno sempre qualcosa da appuntare: che cosa devono fare? Rivolgersi al ministero?».

**Vicinanza all'utente finale, d'accordo. E poi?**  
«L'autonomia deve riguardare anche i singoli istituti. In Canada e in Finlandia le scuole possono reclutare, licenziare, ricompensare direttamente gli insegnanti. A un'autonomia del genere, naturalmente, deve corrispondere una forte assunzione di responsabilità dei docenti».

**Lo dice come se ciò non sempre avvenisse.**  
«Beh, in Francia, dove tutti gli altri lavoratori hanno lottato per veder riconosciuta la formazione permanente come un diritto costituzionale, solo i professori la rifiutano».

**E degli insegnanti italiani che idea s'è fatto?**  
«Troppi, mal formati e poco pagati, così per sopravvivere fanno altro. E troppo specializzati, per la flessibilità del mondo contemporaneo».

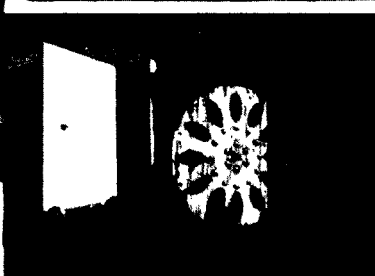
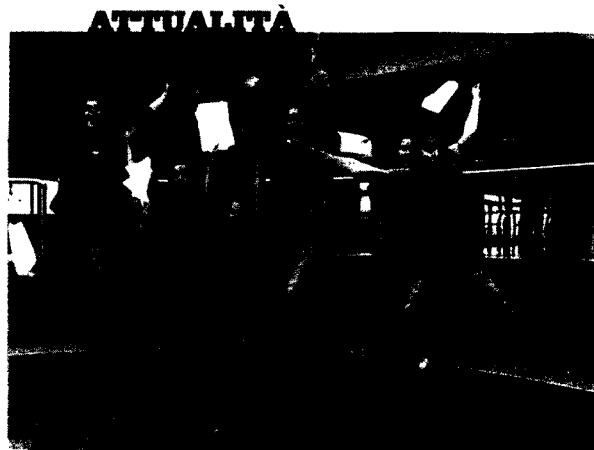
**Serve la valutazione dei docenti?**

«Eccome. Non è una condanna, fa loro ritrovare motivazione e rispetto. Spesso il cattivo professore è l'ultimo a sapere d'essere scadente».

**E che altro serve, al singolo docente?**

«Oltre alla competenza, il talento personale: che consente di coltivare e capitalizzare le forze di un allievo».





L'esterno del Russell. Sopra: studenti del liceo; l'aula microscopi del Leonardo da Vinci di Trento. Sotto: Tiziano Salvaterra

### Pagelle anche ai maestri

Il tabù che nessun ministro dell'Istruzione, da Berlinguer in poi, è mai riuscito ad infrangere, è stato violato: dal prossimo anno gli insegnanti potranno essere valutati per il loro rendimento. Insomma, non saranno soltanto gli studenti ad avere la pagella. Succede a Trento e provincia, isola felice della scuola italiana dove da più di un decennio il sistema di valutazione viene già applicato a istituti e presidi. La Provincia autonoma ha appena varato una delibera che fissa le linee guida per i prossimi 3 anni; tra queste c'è, appunto, la valutazione in via sperimentale e volontaria del corpo docente. «L'obiettivo è migliorare, non giudicare», spiega l'assessore all'Istruzione Tiziano Salvaterra: «Sono gli stessi insegnanti a chiederci di uscire da un livellamento che li appiattisce». Ma come funziona il sistema trentino? A fine anno, le scuole sono chiamate ad autovalutarsi. Compilano dunque una pagella in cui danno conto della soddisfazione di studenti, famiglie, docenti e fanno rapporto sui risultati ottenuti (lo stesso procedimento varrà dal prossimo anno per i singoli insegnanti). In alcuni casi a giudicare la scuola sono commissari esterni che interrogano ragazzi e professori. I rapporti vengono trasmessi al Comitato provinciale di valutazione, composto anche da esperti esterni alla provincia, che esprime un giudizio sull'intero sistema scolastico e stila una relazione che indica i difetti della scuola, spiega come migliorarsi e come investire i fondi. Se in l'Italia il sistema di valutazione trentino è un'eccezione, per Francia e Regno Unito è una realtà da molti anni. Oltralpe esistono delle squadre di ispettori scolastici: dal loro giudizio dipende la distribuzione dei fondi pubblici e l'incentivazione economica degli insegnanti. Procedura simile ma ancor più severa in Gran Bretagna dove però le pagelle delle scuole vengono pubblicate ogni anno per aiutare le famiglie a scegliere l'istituto migliore. I professori più bravi vengono anche premiati con un bonus in busta paga.

M. G.

noscimento e, non ultimo, fino a 3 mila euro l'anno in più», contegna Salvaterra. «Si chiama organico funzionale», spiega Giovanna Sirotti, preside del Liceo Rosmini di Rovereto dove con questo sistema due prime lavorano a un ipertesto sui monaci medioevali: «Sono anni che si tenta di introdurlo in Italia, e in epoca

educativo e di formazione, approvata il 7 agosto dopo un complesso dibattito con tutti i pezzi del sistema, accentua ancora l'autonomia dei singoli istituti («altrove è un estenuante tira e molla») e ritrae la mano pubblica almeno dalla gestione

**Stage di alto livello, viaggi di formazione in tutto il mondo, lezioni in inglese, incentivi ai professori**



diretta. Altri pilastri: l'obbligo fino a 18 anni, la "dispersione zero" («oggi i dropout sono meno del 5 per cento») e,

in rotta di collisione tanto con il modello Berlinguer quanto con la riforma Moratti, «una flessibilità tale che da qualunque istituto uno studente entri nel sistema possa, con adeguate integrazioni, terminare in un altro».

Ciò che sta a monte di tutto questo lo vedi ben esemplificato alla "Comenius" del quartiere Argentario di Trento. È una scuola "comprensiva", amabile gergo scolastico per

indicare l'unificazione di fatto (in Trentino, nel giro di un anno, anche di diritto) delle elementari e di quell'inutile doppione che erano le medie: «Niente più sovrapposizioni e accavallamenti, un corso bilingue italiano-tedesco fin dalla prima classe con insegnante madrelingua, mensa self service a orario libero a piacere dello scolaro fra le 12.50 e le 13.30», dice il vicepresidente Maurizio Emer. I bambini girano in pantofole, hanno calcetti, tam-tam, tavoli per i giochi di ruolo e un badge per accedere a Internet, previo patentino.

Fuori indagine Oese restano gli istituti e la formazione professionale. Ed è un peccato. Perché il baratro che nel resto d'Italia li separa dai licei, in Trentino l'hanno cancellato per legge. Gli effetti? Al Depero-Don Milani, artistico e turistico-sociale di Rovereto, 1.600 utenti inclusi adulti e stranieri e 208 professori, due diplomati su tre vanno all'Università: più del doppio della media italiana. Il contrappasso più significativo, però, è quello di un pellagrosario asburgico costruito nel 1902 per i malati di pellagra, malattia che colpiva chi si nutriva quasi solo di polenta. Oggi è la sede del più prestigioso istituto alberghiero delle Tre Venezie e dell'annesso master di Alta formazione: gli stage i ragazzi li fanno al Damieli di Venezia. ■